



**MOVIMENTO
PER L'INDIPENDENZA
DELLA SICILIA**
fondato nel 1943

**Il noir della morte di
Salvatore Giuliano**

***I magistrati chiedono la riesumazione.
L'ipotesi degli inquirenti:
"È fuggito all'estero e nella tomba è
stato messo uno dei suoi sosia"***

La Storia di Giuliano non si esaurisce con la messinscena della sua morte a Castelvetro e la versione ufficiale, rigorosamente falsa, sostenuta dal colonnello dei carabinieri Ugo Luca.

Per inspiegabile coincidenza, nel sessantesimo della sua tragica fine (il 5 luglio 2010), la Procura di Palermo – a seguito di un esposto presentato dagli storici Giuseppe Casarrubea e Mario J. Cereghino –, ha riaperto il caso nel tentativo di chiarire una volta per tutte i tanti buchi neri della vicenda ed il procuratore aggiunto Antonio Ingroia (assieme ai sostituti Francesco Del Bene, Marcello Viola, Lia Sava e Paolo Guido), ha disposto la riesumazione dei resti di Giuliano, affidando al dott. Livio Milone l'esame del Dna.

A mettere in dubbio la certezza che il cadavere mostrato ai giornalisti fosse davvero Salvatore Giuliano, sul finire degli anni Novanta, è stato il prof. Alberto Bellocco, docente di Medicina Legale alla Cattolica di Roma, a cui furono mostrate dal giornalista della Rai Franco Cuozzo alcune foto di Turiddu e del suo cadavere – scattate da Osvaldo Restalli, sia in via Mannone che all'orbitorio – per avere un parere. In sostanza si voleva sapere, nei limiti del possibile e attraverso le vecchie foto, quanto tempo fosse trascorso tra la morte e la messinscena nel cortile dell'avv. Gregorio Di Maria. Il Bellocco che non conosceva nulla della morte di Giuliano, si accorse subito che le foto ritraevano due persone diverse. Cosa accadde, dunque, a Castelvetro il 5 luglio 1950?

Nella biografia *Storia di Salvatore Giuliano di Montelepre* di Sandro Attanasio e Pasquale "Pino" Sciortino, (Edikronos, Palermo 1985) alle pagine 268 - 269, trova posto una fine di Turiddu, piuttosto fantasiosa, che noi proponemmo (in parte) già ai nostri lettori sul *Gazzettino* n. 37 del 2005, per la sua originalità, sottolineando, tra l'altro, che Pasquale "Pino" Sciortino era cognato di Turiddu.

«Salvatore Giuliano entrò nella leggenda da vivo e ci restò dopo morto. Col passare degli anni la leggenda del "Re di Montelepre" si è rafforzata ed arricchita. Per molti siciliani, infatti, Salvatore Giuliano non morì assassinato a Castelvetro ma è ancora vivo! Secondo tali "convinzioni" il corpo fatto trovare nel cortile della casa dell'avv. Gregorio Di Maria in via Fra Mannone era quello di un sosia di Giuliano, un giovane di Altofonte che sparì da casa il 3 luglio 1950 e da allora risulta irreperibile. Si disse che l'uomo venne ucciso in prossimità della casa dei Miceli a Giacalone e il suo corpo venne portato a Castelvetro con un furgone. Turiddu lasciò la Sicilia e arrivò a Sfax in Tunisia alla fine di giugno 1950 e da lì si spostò nella zona di Kasserine, dove passò la vicina frontiera algerina per raggiungere Algeri, dove Giuliano rimase alcune settimane, ospite di una famiglia siciliana della città. Da Algeri si spostò a Tetuan e poi raggiunse Cadice in compagnia di altre persone. Le tracce di Salvatore Giuliano si perdono a Malaga. Fu visto per l'ultima volta mentre ascoltava la Messa in una chiesa di Velez Malaga. Pare che fosse in procinto di partire per il Sud America».

Verosimilmente, quasi a supportare questa mirabolante versione, è stato accertato – attraverso la lettura di documenti degli archivi dell'Ispettorato di Pubblica Sicurezza –, che sul finire degli anni

Quaranta del secolo scorso, Giuliano aveva stipulato un'alleanza con i maggiorenti (capibastone) di Castellammare del Golfo per avere la possibilità di muoversi allo Zingaro e garantirsi di usufruire degli approdi così da sfuggire con maggiore facilità ai rastrellamenti delle forze dell'ordine e di intensificare i contatti con le organizzazioni estere e con i servizi segreti stranieri.

Sembrirebbe, tra l'altro, che Turiddu disponesse di una motobarca (gestita grazie ad un fiancheggiatore di Terrasini), con la quale si spostava lungo la costa tra Castellammare, Trappeto e Terrasini. Ciò, viene confermato dalla nota riservata indirizzata ai Capizona dei Nuclei Mobili di Alcamo, Partinico e Montelepre, dall'Ispettore Ciro Verdiani, datata 16 luglio 1949 prot. n. 2535, in cui si legge: «*Sicuro informatore, subito dopo la cattura del bandito Licari Pietro, ha riferito allo scrivente che certo B. A., - (Omissis) – da Terrasini – (Omissis) – tempo addietro si sarebbe prestato a farsi intestare la motobarca acquistata dal bandito Giuliano. L'imbarcazione, utilizzata dal bandito per sottrarsi alla cattura ed allontanarsi dalla zona nevralgica in occasione di servizi di rastrellamento, da Castellammare del golfo o Trappeto, al momento del bisogno si porterebbe nella nota località San Cataldo tra Partinico e Terrasini luogo d'imbarcazione preferito dal fuoriglegge. Dopo il fermo di B., operato circa un mese addietro e poi rilasciato da personale di codesto Ispettorato, l'imbarcazione sarebbe stata intestata al nome del di lui suocero: tale M. da Camporeale o Poggioreale*».

Al Giuliano, l'alleanza con la mafia di Castellammare sarebbe servita sia per inserirsi nel controllo dell'emigrazione clandestina di siciliani verso la Tunisia, sia per partecipare al contrabbando dei tabacchi grazie al quale avrebbe potuto integrare i suoi rifornimenti di armi e rafforzare l'equipaggiamento della banda. Inoltre, in momenti di pericolo avrebbe potuto facilmente salpare per Tunisi, sottraendosi alla cattura.

Come se non bastasse, l'Ispettore Verdiani, giacché aveva ricevuto, dal Ministero degli Esteri, notizie in tal senso, in una nota del 5 marzo 1949 prot. n. 86 si preoccupava di tale problema: «*La nostra Rappresentanza consolare a Tunisi ha fatto presente che in questi ultimi tempi sono aumentati sensibilmente gli espatri clandestini dalla Sicilia per la Tunisia, e che fra gli emigrati irregolari, che si illudono di poter trovare un'occupazione nel Protettorato, si sono inseriti anche quanti intendono sottrarsi alle ricerche della Polizia, non esclusi, fra questi, anche alcuni affiliati alla banda Giuliano, come confermerebbero i recenti arresti effettuati in quella Reggenza. La stampa franco tunisina, che ha provocato con le sue pubblicazioni al riguardo un forte risentimento nei nostri confronti, segnala l'esistenza, in Sicilia, di organizzazioni clandestine che appronterebbero idonei mezzi di viaggio e fornirebbero agli emigranti carte d'identità false per il soggiorno in Tunisia*».

Di conseguenza, ordinava agli Uffici di P. S. degli scali marittimi e alle Questure di adottare, nell'ambito portuale e lungo le coste delle proprie giurisdizioni, le necessarie misure di vigilanza intese a reprimere il fenomeno migratorio clandestino.

Coincidenze, fantasia, oppure realtà?

“Vox Populi, Vox Dei”, nell'immaginario popolare, come riportato da Giuseppe Sciortino Giuliano nel suo ultimo libro *Vita d'inferno – Causa ed effetti* (Palermo 2010, pag. 191 – che si può richiedere allo stesso Autore, tel. 091 8941006, castellodigiuliano@interfree.it), si racconta: «*Il sosia di Giuliano... venne fatto prigioniero e custodito a Villa Carolina. Il medico della famiglia Giuliano, dott. Lillo Maggiore, chirurgo specializzato in chirurgia estetica, fece sul sosia le stesse cicatrici che aveva Giuliano. La notte del 4 luglio 1950, dopo averlo drogato e legato, lo trasportarono a Castelvetro. Alle due del mattino, il sosia dormiente sostituì l'originale e ucciso da Nunzio Badalamenti, mentre l'originale (Turiddu, nda) si allontanò indisturbato... e se ne persero le tracce. Sembra che rimase in Sicilia per alcuni anni: Assunse l'identità del suo sosia e con questa nuova identità si sposò ed espatriò. Sempre secondo la diceria, ebbe due figli e morì, di morte naturale, ultraottantenne. C'è chi giurò di averlo incontrato in Germania, chi in Brasile, chi in Canada, chi in Australia, chi in America, chi in Tunisia. Altri dissero di averlo visto a Montelepre*

nel 1971, quando morì sua madre e nello stesso anno quando morì il fratello Giuseppe. Tornò a Montelepre anche nel 1986, per la morte della sorella Mariannina. L'ultima volta che lo videro a Montelepre risalirebbe all'estate del 2002».

Visitando recentemente Montelepre, "qualcuno" ci ha confidenzialmente sussurrato che Turiddu sarebbe morto nel 2006.

«Se così fosse – dichiara Giuseppe Sciortino Giuliano – mio zio entrerebbe nel Guinness dell'imprendibilità. E sarei particolarmente contento di accertare che abbia avuto la possibilità di rifarsi una nuova vita altrove».

Se così fosse – aggiungiamo noi –, un'altra incomprensibile storia si aggiungerebbe ai tanti "Segreti di Stato" della nostra "Repubblica dei Misteri" e manipolando il famoso incipit di Tommaso Besozzi, oggi possiamo con certezza affermare che nella tomba «Di sicuro c'è solo un morto»!

Giuseppe & Salvo Musumeci
maestromusumeci@tiscali.it

Pubblicato su "Gazzettino", settimanale regionale, Anno XXX, n. 34, Sabato 23 ottobre 2010

Movimento per l'Indipendenza della Sicilia

Presidenza Nazionale - Santa Venerina

Via Giovanni Mangano, 17 – Santa Venerina (CT)
Tel. (+39) 095 953464
Mobile (+39) 339 2236028

Uff.cio Segreteria Nazionale Belpasso

Via Lorenzo Bufali, 2 - Belpasso (CT)
Mobile (+39) 368 7817769

Vice Segreteria Nazionale – Porta Voce Uff.le

Via Falsaperla, 6 - Catania
Mobile (+39) 347 3149603

internet: www.mis1943.eu

email: mis1943.presidente@gmail.com

«La Sicilia di domani sarà quale noi la vogliamo: pacifica, ricca, felice, senza tiranni e senza sfruttatori»

Antonio Canepa, "La Sicilia ai Siciliani" 1942



© Movimento per l'Indipendenza della Sicilia - All rights reserved

QUESTO TESTO PUÒ ESSERE LIBERAMENTE E GRATUITAMENTE INOLTROTO, NELLA SUA INTERESSA ED ATTRIBUENDONE L'ORIGINE, A CHIUNQUE POSSA ESSERE INTERESSATO AI CONTENUTI ESPRESSI E ALLE INIZIATIVE DEL M.I.S.